

ELEONORA PINZUTI

Il Laudario Della Fanteria  
Analisi Codicologica

---

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

[www.nuovorinascimento.org](http://www.nuovorinascimento.org)  
impresso in rete il 10 dicembre 2006

## 1. Descrizione esterna

Firenze, Bibl. Riccardiana 3980, omogeneo, organizzato, membr., sec. XIV ex., cm. 28,7 x 20,8, cc. III, 37, III'.

Tutte le carte di guardia sono moderne e cartacee, quelle iniziali identiche a quelle finali. Dopo la terza carta di guardia la numerazione inizia dalla carta 5; il codice risulta quindi acefalo delle prime 4 cc. Una cartulazione antica in cifre arabe, probabilmente della stessa mano che vergò il codice, compare in alto nell'angolo a destra, semicerchiata a inchiostro bruno, protratta fino a carta 53. Si riscontra anche una numerazione moderna, semplice, anch'essa in cifre arabe, a lapis, in basso nell'angolo a destra, da 1 a 37. Tutte le numerazioni sono sul *recto*. La numerazione passa d'un tratto da 24 a 35 (facendo supporre la caduta d'un intero quinterno) e salta la carta 45 e la carta 52. La perdita di tali carte viene confermata dalla regola di Gregory e dalla brachetta presente a carta 51v. Il numero della carta 50 risulta essere praticamente illeggibile a occhio nudo. È comunque possibile recuperarlo utilizzando la lampada di Wood. La rifilatura, in qualche caso evidente, non impedisce mai la lettura della foliazione.

## 2. Esame codicologico, paleografico, storia del codice

### a. *Esame codicologico*

*Fascicolazione*: tre quinterni e un quaterno.

1° fasc.: quintero (da c. 5 a c. 14)

2° fasc.: quintero (da c. 15 a c. 24)

3° fasc.: quintero (da c. 35 a c. 44)

4° fasc.: quaterno (da c. 46 a c. 53).

Nel *verso* dell'ultima carta del 1° fascicolo (che non corrisponde alla fine della lauda ivi vergata, che si conclude nella carta e nel fascicolo successivo), in basso al centro, si trova una miniatura in inchiostro rosso (lo stesso delle rubriche), al cui interno, tramite lampada di Wood, è leggibile la scritta «Tutto». Alla fine del 2° fascicolo, non coincidente neanche in questo caso con il compimento testuale (che quindi va

perduto), sempre nello stesso punto, ritroviamo la stessa miniatura; questa volta vi è leggibile, tramite lo stesso procedimento, un «Entende». La caduta d'un intero quinterno ci impedisce la ricostruzione d'un messaggio lesionato dal tempo.<sup>1</sup> Alla fine del terzo quinterno troviamo un'altra miniatura, nello stesso punto, raffigurante una specie di cartiglio, più esteso in lunghezza che in altezza, che reca scritto al suo interno «Giuda». L'ultimo quaterno, nella metà della pagina restata bianca, reca un «Finis» (e qualcos'altro di illeggibile).

### *Tecniche di fattura*

*Pergamena.* Per individuare la qualità della pergamena risulta indispensabile il ricorso a tecniche di laboratorio, mentre lo spessore, ottenuto rilevando la media delle misurazioni effettuate su tutte le carte presenti, si stabilizza intorno a mm. 0,18.

*Tipi di rigatura e tecnica della sua esecuzione.* Sono segnati sia il quadro di giustificazione che le linee guida della versificazione. La rigatura è effettuata a secco con strumento che lascia un sottile segno grigio (c. 13r); in alcuni casi lo stesso segno è di un bruno tendente al rosso (c. 20v), colore da addebitare probabilmente ad una componente ferrosa. La rigatura è effettuata dal lato pelo, carta per carta, ma sono assai frequenti i ripassi anche dal lato carne, soprattutto per gruppi di linee e giustificazioni, a seconda delle esigenze del copista.

*Foratura.* Il regime dei fori, effettuati probabilmente con un punzone quadrangolare, visibile dalle tracce lasciate sul primo quinterno, è stato rifilato per quanto riguarda la rigatura dei gruppi di linee. Rimangono solo quelli della giustificazione, i due esterni in alto, e in basso i due esterni e i due mediani. La foratura è effettuata per fascicoli, partendo dalla prima carta.

*Quadro di giustificazione:* mm. 205 x 176; margine interno: mm. 15; margine esterno: mm. 20; margine superiore mm. 26; margine inferiore: mm. 63.<sup>2</sup> Lo scritto è su due colonne per tutto il codice. Le linee di scrittura per colonna variano da un minimo di 22 (c. 47 v. a) a un massimo di 40 (c. 40v. a).

<sup>1</sup> Se fosse lecita una supposizione ci indirizzeremmo su un «Cristo», magari compendiato, che soddisferebbe lo spazio lasciato all'interno della miniatura e gli argomenti trattati.

<sup>2</sup> *Exemplar* c. 20v, con oscillazioni anche rilevanti (di + o – mm. 250) per le altre carte.

## b. Esame paleografico

Minuscola *textualis rotunda*, tarda, del tipo tradizionale italiano, effettuata probabilmente con una penna quasi tonda, in maniera piuttosto veloce<sup>3</sup> tutto della stessa mano ( $\alpha$ ) fino a carta 50v, dove, «dopo l'ultima strofe ivi trascritta dell'ultimo componimento (*Lo confessarse a dio...*), una coppia di mani ( $\beta$ ) molto più tarda (forse della fine del sec. XV, se non addirittura del successivo ineunte)<sup>4</sup> vi trascrive una lauda a San Martino. È presente anche una terza mano ( $\gamma$ ), non identificabile né con  $\alpha$  né con  $\beta$  (probabilmente molto più tarda di entrambe) che interviene per tre volte sul testo, la prima sciogliendo a c. 14r.a il compendio della parola in punta di verso alla fine della prima strofa e ripassando sulla scrittura del 2° e 3° verso della seconda strofa, la seconda lasciando a piè di pagina (c. 18r) un «resta» che non siamo riuscite a spiegare, infine tornando su una correzione del copista a c. 20v. Pensiamo sia sua anche la mano che è intervenuta a 15r.a sulla terza strofa mutando «landonno» e «mandonno» in «landorno» e «mandorno», biffando la nasale dentale e inserendo la liquida sopra il rigo.

Pacifico «il carattere toscano occidentale dell'intera silloge, compreso il trovatello quattrocentesco».<sup>5</sup> Nel Laudario antico sono da rilevare una costante *s* per *z*; l'assimilazione di *-str-* in *-ss-*; la degradazione della sorda intervocalica; la conservazione di *au* secondario; la velarizzazione di *l* in *u* davanti a consonante; il raddoppiamento dell'occlusiva labiale sonora (*subbito*). Sul piano morfologico è riscontrabile la desinenza *-eno* < (*ent*) nelle terze persone plurali dell'indicativo della seconda, terza e quarta classe, e le terminazioni *-etti*, *-ette*, *-itti*, *-itte* per la prima e terza persona dei perfetti delle medesime classi, che è il tipo pisano dominante. Sul versante lessicale troviamo *nicchieri*, su quello fonetico *ciglieri*. Anche il componimento a San Martino documenta il ben noto passaggio di *z* a *s* e inoltre offre il tipo *ditto* per *detto* come nelle prima sezione. Pisa, dunque, se non proprio Lucca, la patria dell'anonimo verseggiatore.

Del *ductus* resta da evidenziare che nella *a* il tratto superiore scompare a vantaggio dell'occhiello, riavvicinandosi così al tipo della semionciale; la *d* è onciale, la *r* si presenta in doppia forma: come regola generale diritta, “a uncino” (secondo la formula del Meyer), dopo una lettera curva con convessità verso destra; la *u* all'interno di parola si presenta regolare, mentre all'inizio si mostra acuta con l'asta di sinistra maggiore dell'altra che tende a chiudersi, riducendo la lettera a una specie di *b* con

<sup>3</sup> In G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma, Jouvence, 1978, p. 22: «[...] corsive invece quando preoccupazione fondamentale è la rapidità del tracciato».

<sup>4</sup> R. BETTARINI, *Un travestimento di San Martino*, «S.F.I.», XXIX, p. 342.

<sup>5</sup> *Ibidem*. L'analisi linguistica che segue è tratta da quest'intervento, così come le notizie sulla storia del codice (desunte anche da B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Il Laudario Della Fanteria*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XVII, 4 [1959], pp. 1-6).

l'asta inclinata a sinistra; la *z* nella particolare forma usata tra i secoli XII e XIV in questo tipo di scrittura (come scrive la Maracchi).

Il sistema abbreviatorio, effettuato di solito per contrazione, risulta canonico, con la nota tironiana per *et*, i compendi brachigrafici per le nasali resi con accento circonflesso, *p* tagliata per *per*, il nome di Cristo compendiato nei modi più ovvi, il "3 arabo" per il nesso *-ue-* nei pronomi e aggettivi *questo*, *quello* ecc., l'uso della chiave da basso per *con*.

L'interpunzione è totalmente assente; fanno eccezione i tratti obliqui, in funzione di separatori, che circoscrivono – in modo intermittente – i monosillabi vocalici (*/e/*, */o/*).

### *Notazione musicale*

Benché non sia raro riscontrarla in questo tipo di prodotto testuale,<sup>6</sup> il Ricc. 3980 ne è completamente privo.

### *Decorazione e miniatura*

In inchiostro rosso risultano le rubriche e la lettera d'inizio lauda, vergata in corpo maggiore, fuori dello specchio di scrittura; la lettera iniziale più curata è a c. 5v (per noi la prima del codice), i cui contorni e il cui interno risultano arricchiti con inchiostro dorato, senza però un disegno chiaramente identificabile. Le iniziali di strofa sono semplicemente maiuscole e d'inchiostro ordinario; le uniche miniature rilevabili sono quelle già descritte nella fascicolazione.

### *Legatura*

La legatura è moderna, in pelle, flessibile (che probabilmente risale all'aquisto del codice da parte della Riccardiana), con legacci anch'essi in pelle, dorso semplice, privo di nervature o tasselli, e il cartellino della segnatura in basso e nel risguardo nell'angolo in alto a sinistra.

<sup>6</sup> Cfr. Anonimi del sec. XIII, *Laudario di Cortona. Testi musicali e poetici contenuti nel codice 91 della Biblioteca Comunale di Cortona*. Studio introduttivo, trascrizione musicale e versione attuale di C. TERNI. Presentazione di G. CONTINI, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

### *Stato di conservazione*

Il primo editore del codice, il Bini, ci informa che già nell'800 il codice versava in condizioni non buone, rilevando anche che la pergamena era «assai logora là dove si pone la mano al voltare de' fogli com'è uso nei cori».<sup>7</sup> Oggi macchie d'umidità e caduta dell'inchiostro dal supporto rendono il codice praticamente illeggibile in molti punti; ad es. la colonna b della c. 5r risulta decifrabile con estrema fatica nonostante l'utilizzo della lampada di Wood. La caduta di gocce di cera un po' ovunque non reca che un danno limitato, mentre la presenza di fori nella pergamena ritengo non sia da attribuire a «fori da tarlo», ma a bruciature verificatesi precedentemente o contemporaneamente alla scrittura, visto che mai producono lacune nel testo, ma vengono evitate dal copista che ne tiene conto nella scrittura. È da rilevare che metà della terzultima, sei versi della penultima, e tutta l'ultima strofa della lauda a San Martino risultano pressochè illeggibili a causa di una cassatura effettuata con una spennellata di pasta o colla.

### *Storia del codice*

Fu scritto a Pisa all'interno di un'ignota Confraternita di laudesi, come risulta dalla lauda a San Ranieri, protettore di quella città, nella quale è detto «Santo Ranieri che fu nostro Pisano» (il Paganini, che nel 1873 pubblicherà a Pisa questa lauda, deduce da un accenno che vi si trova circa la conservazione del corpo del Santo, che debba essere stata scritta prima del 1370). Le ultime due carte, sulle quali si legge in grafia di epoca più tarda e col n. XLVII una lauda a San Martino vescovo «nostro protettore ed avvocato», testimoniano il passaggio già antico da Pisa a Lucca (com'è ben noto, San Martino è appunto patrono di quest'ultima città). Un successivo passaggio avviene nel sec. XIX nella famiglia e nella persona di mons. Luigi Della Fanteria che fu Arciprete e Vicario generale della diocesi di Pisa l'anno 1846. Di lì a poco il Bini studierà il ms., trovato, come precisa, «in quel di Colle», identificabile probabilmente con Colle di Compito a nord est di Pisa. La supposta provenienza è stata confermata da un libraio antiquario, il Sig. Gozzini di Firenze, che lo ha trovato insieme con vari altri a stampa e di nessun particolare interesse che portavano scritto il nome «Della Fanteria» e provenivano da Colle. Nel 1957 per interessamento del Ministero della Pubblica Istruzione il Gozzini ha venduto il volume alla Riccardiana, dove è stato segnato 3980.

<sup>7</sup> T. BINI, *Rime e prose del buon secolo della lingua*, Lucca, Dalla Tipografia di Giuseppe Giusti, 1852, p. 21.

### 3. Descrizione interna

Diamo la descrizione interna del *Laudario Della Fanteria* così come appare oggi, ma siamo in grado di sapere come lo leggeva il Bini negli anni immediatamente precedenti al 1848. Non pare che il Bini abbia veduto le prime quattro carte, che dovevano contenere l'indice (Paganini) o i capitoli dell'ignota Confraternita (Maracchi), ma vi si trovava ancora tutta la lauda XVIII, e la ripresa della lauda XIX *Del terso di della Pasqua*; erano invece già perdute le laudi XX (che il Bini ipotizza *Del- l'Ascensione*) e XXI (*Della Pentecoste*). Presenti erano le laudi XXII e XXIII, *Della Ternità* e *Della fede a Dio*, e incompleta risultava invece la XXIV, *De' X comandamenti*. Mancavano inoltre le laudi XXV, XXVI, XXVII.

Le mutilazioni sono dunque posteriori all'ed. Bini 1852 (dove confluiscono ventuno laudi, le prime diciotto, la XXII e la XXIII e la XXXIX, mentre l'ed. 1848 le editava tutte) ed anteriori al 1873, quando furono segnalate dal Paganini.

#### *Criteri di trascrizione*

Le rubriche, gli incipit e gli explicit dei testi sono dati in forma diplomatica. I compendi sono resi in corsivo.

Adespoto, acefalo, anepigrafo.

- c. 5r. Rubr.: *Lauda della nativita di Cristo Capitolo primo*  
in. «Con alegro disio»  
ex. «Davere tale allegressa»
- c. 6v. Rubr.: *Lauda della pefania C. II*  
in. «Con devoto disio»  
ex. «Che veggian quella stella»
- c. 9r. Rubr.: *Lauda della purifichatione della Vergine Maria C. III*  
in. «Nostra donna beata»  
ex. «La mia mente beata»
- c. 10r. Rubr.: *Lauda della Annunsiazione della Vergine Maria C. IIII*  
in. «Per voi nostra avochata»  
ex. «Chome tu se Gabbriello»
- c. 11r. Rubr.: *Lauda del primo di della quaresima C. V*  
in. «Con veracie penitensia»  
ex. «Per la tua santa potensia»
- c. 12r. Rubr.: *Lauda della prima domenicha di quaresima C. VI*

- in. «Altissima potensia»  
 ex. «Puidde [*sic*] con digiuno fare penitensia»
- c. 12v. Rubr.: *Lauda della seghonda domenicha di quaresima* C. VIJ  
 in. «Cristo laudato sia»  
 ex. «Che indimoniata sia»
- c. 13v. Rubr.: *Lauda della tersa domenicha di quaresima* C. VIIIJ  
 in. «Del vittol sagginato»  
 ex. «Col tuo fratello che or ressurressito»
- c. 14v. Rubr.: *Lauda del quarto sabbato della quaresima* C. VIIIJ  
 in. «Della sanmaritana»  
 ex. «Diciea con fede alla sanmaritana»
- c. 15v. Rubr.: *Lauda della quarta domenicha di quaresima* C. X  
 in. «Iesu ben provedente»  
 ex. «Difare grasìa annoi umilemente»
- c. 16v. Rubr.: *Lauda della quinta domenicha di quaresima* C. XI  
 in. «Di Cristo parlo e dicho»  
 ex. «Credeteno in *Cristo* a quello cavea mostrato»
- c. 17v. Rubr.: *Lauda della sexta domenicha di quaresima* C. XIIJ  
 in. «A Cristo umilemente»  
 ex. «Per cui dimosti tal virtu alla giente»
- c. 18v. Rubr.: *Lauda del giovedi santo* C. XIIJ  
 in. «Damore di *Iesu* infianmato»  
 ex. «Se volete exaltare nellato stato»
- c. 19v. Rubr.: *Lauda del Venerdì santo* C. XIIIJ  
 in. «Chon pena metto vocie»  
 ex. «Chi cichompro col sanghue presioso»
- c. 21v. Rubr.: *Lauda della santa crocie* C. XV  
 in. «O crocie alta che aitolto»  
 ex. «Poi che dio vuole chio sia morto»
- c. 22v. Rubr.: *Lauda del sabbato santo* XVJ  
 in. «Chon doglia e con tormento»  
 ex. «In che fu involto *Cristo* al molimento»
- c. 23v. Rubr.: *Lauda del primo<sup>8</sup> di della Pasqua* C. XVIIJ  
 in. «Lo nostro Redentore»  
 ex. «La volonta del mio padre maggiore»
- c. 24v. Rubr.: *Lauda del seghondo di della pasqua* C. XVIIJ  
 in. «Cristo per un chamino»  
 ex. [...]
- c. 35r. Rubr.: *Lauda di Santo Jacopo maggiore* C. XXVIIIJ

<sup>8</sup> Cassato: *quaresima*.

- in. «Oggi siviuol chantare di *quel* beato  
ex. «Et ongni pecchatore sia libberato»
- c. 36v. Rubr.: *Lauda di Santo Jacopo minore* C. XXVIIIJ  
in. «O barone presioso»  
ex. «Sia libberato ongniuno singniore pietoso»
- c. 37r. Rubr.: *Lauda di Santo Lorenzo martire* C. XXX  
in. «Molto e dareverire»  
ex. «Che a ditto tua lauda *et* chi e stato audire»<sup>9</sup>
- c. 38v. Rubr.: *Lalda di Santo Stefano* C. XXXJ  
in. «Stefano glorioso»  
ex. «Che preghi dio che dinoi sia pietoso»
- c. 39v. Rubr.: *Lalda di Santo Giovanni battista* C. XXXIJ  
in. «Da langielicha vista»  
ex. «Del paradiso cidoni lavista»
- c. 40r. Rubr.: *Lauda di Santo Domenico* C. XXXIIJ  
in. «Tutti festa facciamo *con* grande amore»  
ex. «Quando iltuo libbro usci fuora delcalore»
- c. 40v. Rubr.: *Lalda di Santo Ranieri Pisano* C. XXXIIIJ  
in. «Reverentia facciamo»  
ex. «dinansi addio acchui tu se pressimano»
- c. 41v. Rubr.: *Lauda di Santa Chaterina* C. XXXV  
in. «Chon riverentia *et* con perfetto chuore»  
ex. «Di sua verginita dengnia donore»
- c. 43r. Rubr.: *Lauda di Santa Lucia Vergine* C. XXXVJ  
in. «O vergine prudente»  
ex. «††accettiare *per* suo leale servente»
- c. 44v. Rubr.: *Lauda di Santa Lena imperadricie* C. XXXVIJ  
in. «Devota didio pietosa»  
ex. [lacuna di una carta]
- c. 46v: [...]  
in. [...]  
ex. «Senpre state inpaura»
- c. 46v. Rubr.: *Laudare dio della natività di Cristo* C. XXX...IIII  
in. «Per allegressa del nostro singnore»  
ex. «Fecie la potensia dello inchoronatore»
- c. 47r. Rubr.: *Lauda che dimanda misericordia addio* C. XXXX  
in. «Poi che cristiani chiamati noi siamo *per* te»

<sup>9</sup> È presente una manichia alla fine della prima colonna di c. 37r, che manda alla prima colonna successiva (*seghuita questo sengnio*), essendo biffata tutta la colonna b, vittima di errore meccanico da omoarchia.

- ex. «così tipregio signiore mio per me»
- c. 47r. Rubr.: *Lauda reverentede la passione di vedere Cristo in croce* C. XXXXI  
 in. «Quando tisghardo in crocie signor mio»  
 ex. «che consentire mai più al pechato rio»
- c. 47v. Rubr.: *Lauda della Vergine anunsata Maria* C. XXXXII  
 in. «Al fondo gliocchi viddi Maria bella»  
 ex. «venga a vedere lanunsata bella»
- c. 48r. Rubr.: *Lauda della anunsata vergine Maria* C. XXXXIII  
 in. «Ave plena grasia senpre Virgo Maria»  
 ex. «oggi senpre etuttavia»
- c. 48v. Rubr.: *Verbum charo fattum est de virgine Maria* C. XXXXIIIJ  
 in. «In questo anno grasio»  
 ex. «che fecie la vergine Maria»
- c. 49r. Rubr.: *Lauda di Santo francesco* C. XXXXV  
 in. «Al monte santo Giesu apparia»  
 ex. «altro diletto al mondo non vorria»
- c. 49v. Rubr.: *Lo confessarse addio et alla vergine Maria* C. XXXXVI  
 in. «O gloriosa vergine grasio Maria»  
 ex. «dico mia colpa dongni mio pechato»

*deo gratias Amen*

*I(esu)s*

- c. 50v. Rubr.: *Lalda di Santo martino episcopo nostro proctectore edavochato* C. XLVII  
 in. «Con carita e gran divotione»  
 ex. [...]

Ciò che il Bini ignorava era l'esistenza d'un altro codice, quello di cui Bernard Toscani fornirà l'indice su «Aevum», L (1976), dove risulta che 18 laude dell'attuale silloge Riccardiana confluiscono in quel collettore, il Vat.Chig.L.VII.266, che il Tanturli studierà in un articolo degli «S.F.I.» del 1978 (XXVI), arrivando ad identificare la «sola mano» che lo vergò in quella «ben riconoscibile di Filippo Benci» e a datarlo «sec. XV», scritto fra il 1448 e il 1464 (p. 202).

Quando l'anno successivo lo stesso Toscani pubblicherà *Le laude de' Bianchi* contenute nel Chig.L.VII.266 non ometterà che il codice «è fiorentino; non solo perché, scritto da un fiorentino, rivela le caratteristiche linguistiche fiorentine, ma anche

per altre ragioni, e in primo luogo per i numerosi riferimenti specifici alla città sia nelle laudi stesse che nelle didascalie».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> B. TOSCANI, *Le laude de' Bianchi contenute nel Chig. L VII 266*, «Il bibliofilo», XLII (1977), p. 33.

## SAGGIO DI EDIZIONE CRITICA

*I manoscritti*

Soluzione delle sigle:

R = 1 Firenze, Bibl. Riccardiana, 3980 (cons. dir.)

C = 2 Roma, Bibl. Vaticana, Chig.L.VII.266 (microfilm)

2. Roma, Bibl. Vaticana, Chig.L.VII.266

Cart., sec. XV (1448-1464), cm. 28,5 x 21,5 di cc. 299, con due guardie membranacee posteriori; precedono due cc. di formato minore e di mano recenziore, con un indice degli autori e dei capoversi. Le carte originali e le due guardie membr. posteriori sono numerate 2-301, da mano quattrocentesca (probabilmente di Filippo Benci) fino a 145, da altra posteriore da 146 alla fine. La c. 1 sarà caduta, visto che nel primo fascicolo (2-16) l'ultima carta risulta isolata. I fascicoli sono numerati in romano a inchiostro nero nel centro del margine superiore della prima carta. È scritto a due colonne, con l'eccezione di alcune carte che sono a tre colonne, da una sola mano, ben riconoscibile per quella di Filippo Benci, il cui nome si legge entro alcune iniziali. Le iniziali sono a inchiostro nero come le didascalie, e figurate nel modo caratteristico dei cdd. Benci. Spesso vi era disegnato il loro stemma, poi eraso. I testi sono tutti numerati progressivamente e iniziano col n. 1 a carta 18r.<sup>11</sup>

<sup>11</sup> L'analisi codicologica è merito di G. TANTURLI, *I Benci copisti*, S.F.I., XXXVI (1978), pp.197-313.

### Questioni ecdotiche

I due testimoni hanno copiato da antigrafì diversi. Ne sono prova gli errori di C che, non essendo banalmente meccanici, rivelano la presenza di una fonte già corrotta, ponendosi in funzione separativa da R, che invece negli stessi *loci* propone *lectiones* del tutto accettabili. L'unico errore congiuntivo in comune (troppo banale per invocare l'archetipo) è al v. 116.

Dunque tutta la casistica testuale rivela R un ottimo testimone, da collocarsi senz'altro su «per li rami» di un'ipotetica costellazione manoscritta, che nei casi laudistici, richiedendo *stemma codicum* singolari per ogni lauda, è quant'altre mai variegata.

### Criteria di edizione<sup>12</sup>

La lauda è introdotta da una scheda che raccoglie :

- le attestazioni nei mss. e nelle edizioni moderne e alcuni ragguagli sulla versificazione;
- i singoli luoghi problematici e i lemmi degni d'attenzione, così come i rilievi stilistici, sintattici, morfologici e fonetici sono ripresi e discussi nelle note di commento che seguono al testo (trascurando la presenza di aferesi, apocopi, dittongamenti, epitesi, prostesi e raddoppiamento fonosintattico).

L'apparato è ridotto alla sola fascia di varianti sostanziali, poichè la dichiarata e stretta aderenza grafica a R, trattandosi di due sole testimonianze, renderebbe pletrica la fascia delle varianti formali e di quelle «al limite» (Mazzoni).

Per quanto riguarda la grafia, sono state distinte *u* da *v* e sciolte le poche comunissime abbreviazioni: trattino sopra il rigo per le nasali, *p* tagliata per *per*, nota tiroliana risolta in *e* davanti a vocale, quando sia necessaria la lettura con sinalefe; anche la preposizione *con* è talvolta abbreviata con la consueta “chiave da basso”.

Le maiuscole e la punteggiatura sono normalizzate secondo l'uso moderno.

Si è intervenuto con apostrofi e accenti per aumentare il grado di leggibilità.

Poiché mi attengo alla lezione di R ne rispetto la grafia, anche nei casi di ridondanza (tipo *cie*, *gie* per le affricate palatali sorde e sonore e le occlusive velari *ch* e *gh* anche davanti ad *a*, *o*, *u*).

Gli accorgimenti tipografici si sono limitati all'uso del punto in alto per i raddoppiamenti fonosintattici e nei casi in cui l'eccedenza metrica possa derivare dall'uso di scrivere sempre le vocali finali o dalla dilatazione di forme presumibilmente

<sup>12</sup> Si segue, e in più occasioni fedelmente, il *Laudario di Santa Maria della Scala*, ed. crit. a cura di R. MANETTI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1993. I debiti contratti con lo stesso sono tanti e tali da non poterli ricordare ogni volta. Valga questo come ringraziamento.

sincopate in origine, il punto sottoscritto segnala le parti eliminabili. D'altro canto, là dove si danno casi di ipometria le parentesi uncinata fanno fede dell'intervento riparatore.

## CXVII

*Lauda del primo di della pasqua*

Mss.:

R. 3980 cc. 23v-24v.

C. cc. 89v-90r.

Edd.:

T. BINI, *Prammalogia Cattolica*, Dalla Real Tipografia Baroni, Lucca, 1848-1851, tt. XXIV-XXX, pp. 190-192

T. BINI, *Rime e prose del buon secolo della lingua*, Lucca, Dalla tipografia di Giuseppe Giusti, 1852, pp. 108-109

Rep.:

A. TENNERONI, *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali*, Firenze 1909, p. 147, cap. 5

Schema metrico:

Ballata grande di settenari ed endecasillabi, composta da una ripresa di 4 vv. e da 14 strofe di 8 vv. ciascuna, secondo lo schema: xyyX ababbccX.<sup>13</sup> Sono da sottolineare i seguenti fenomeni tecnici:

- la presenza della dialefe d'eccezione come nel v. 86 e nel v. 112
- la dièresi al v. 6
- l'abbondanza di rime facili (che sottolineano la media capacità stilistica dell'anonimo verseggiatore), desinenziali (vd. ripr. 2 : 3 o 5 : 7), ripetute, come *Maria* che insieme a *Maddalena* si trova in punta di verso in più luoghi. (L'artificio è forse teso a evidenziare i personaggi attanziali).

<sup>13</sup> È da rilevare che X nel Ricc. è sempre attinente al tema della rubrica sia in situazione esclusiva che predominante; es. C. II, *Della Peñania: stella : novella*; C. III, *Della purificazione: beata*; C. IV, *Della Annunciazione: Gabriello : vedello*.

Non stupisce la presenza di rime siciliane come ai vv. 22 : 24 né di rime ricche come ai vv. 18 : 19.

È invece da evidenziare al v. 22 la rima *impromissa* : *chiaressa* che fugge ogni dubbio sulla geografia fonetica dell'autore.

## TESTO

1 Lo<sup>14</sup> nostro Redentore  
 2 Cristo, è resurrex<sup>15</sup>ito!  
 3 Del mulimento<sup>16</sup> è uscito:  
 4 Or ne facciamo gran festa con amore.<sup>17</sup>

## I

5 Festa possiamo ben fare  
 6 Con alegressa e chanti,  
 7 Con buon cuore ringratiare<sup>18</sup>  
 8 A Cristo tutti quanti,  
 9 Ch'a sostenuti tanti  
 10 Tormenti, amari martiri;<sup>19</sup>  
 11 Se ben prosunmi e miri,<sup>20</sup>  
 12 Per noi<sup>21</sup> patitte in crocie tal dolore.

## II

13 Prima ch'elli morisse  
 14 A sua madre Maria<sup>22</sup>

<sup>14</sup> *Lo*: indebolimento del pronome dimostrativo *ille*, usato anticamente assieme a *il* secondo la fonetica di frase.

<sup>15</sup> *ressurrexito*: «non est hic; surrexit» (Mt 28 6-7, Mc 16 6, Lc 24 6).

<sup>16</sup> *mulimento*: 'sepolcro' (*monumentum* in Mt 27 60, Mc 16 2-3 Lc 26 12, Io 20 11 etc. con dissimilazione: la *o* protonica passa ad *u*, in alcuni casi si oscura).

<sup>17</sup> *amore*: *amor* gall. *plaisir*, 'piacere', 'gioia' (Du Cange).

<sup>18</sup> *ringratiare*: latinismo grafico usato col dativo secondo l'abitudine latina (*alicui gratias agere*).

<sup>19</sup> *tanti / tormenti*: *enjambement*; *amari martiri*: allitterazione. È l'*evocatio* della Passione che raggiunge la *climax* in Mt 27 32-56, Mc 15 21-24, Lc 23 26-49, Io 19 17-37.

<sup>20</sup> *prosunmi e miri*: dittologia sinonimica; infatti *presumere* 'considerare' in BOCC. *Dec.* I i 90: «Ma tanto mi par bene che essi sono iniqua gente e ribelli alla nostra legge, presumendo il luogo ove trovati gli abbiamo».

<sup>21</sup> *per noi*: STAFF 1931 37 2: «per noi fu morto»; *idem* 38 3: «per noi surressimento facesti».

15 Più volte le predisse<sup>23</sup>  
 16 Com'ei resurrezia;  
 17 Di pò tre dì venia  
 18 A-ddare consolamento<sup>24</sup>  
 19 A-llei del gran tormento  
 20 Ch'avea per lui patito<sup>25</sup> con dolore.

## III

21 Chosì tutto gli atenne  
 22 Cristo<sup>26</sup> tale inpromissa,<sup>27</sup>  
 23 Che prima a-llei rivenne<sup>28</sup>  
 24 Chandido con chiaressa.  
 25 Or quine<sup>29</sup> fu allegressa,  
 26 Chon pietoso parlare,<sup>30</sup>  
 27 Vedere Cristo abbracciare<sup>31</sup>  
 28 Alla sua madre con tennero<sup>32</sup> amore.

<sup>22</sup> *Maria*: nell'ebraico masoretico è *Mirjam*, *Marian* nei *Settanta* e nei *Vangeli*, anche in forma apocopata. L'etimologia è incerta: *me'ir'jam* 'che illumina il mare' ('stella di mare' in San Bernardo); i moderni riprendono l'antico senso 'Signora', secondo l'uso che il popolo ne faceva al tempo di Gesù, avvicinandolo all'aramaico *mare* 'signore'. Se ne ha l'equivalente nell'it. *madonna*, in fr. *Notre Dame* e in ted. *Unsere Frau*.

<sup>23</sup> *Più volte le predisse*: la «passionis praedicatio» si trova in Mt 16 21, 17 22, 19 20; Mc 8 31, 9 30, 10 33; Lc 9 22-44.

<sup>24</sup> *Consolamento*: 'consolazione'.

<sup>25</sup> *patire*: sottoporsi a qualcosa di doloroso, sopportandolo con cristiana rassegnazione: IAC. I 7-8: «Lassame lo vino e l'acqua per nostra sanetate / patiam necessitate per nostra vita seriore»; «cogitare libet quantus dolor interfuit matri» (PL 182 1137).

<sup>26</sup> *gli atenne / Cristo*: *enjembement*; *attenere*: transitivo: 'mantenere'.

<sup>27</sup> *Che prima a-llei rivenne*: l'apparizione è ricordata in Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea* (p. 241) e nei *Sermones aurei* di Maria Vergine XXIII 1522 199: «Romanus pontifex in die Paschae ad Santam Mariam Maiorem primam stationem fecit, per hoc innuens Beatae Mariae factam fuisse primam apparitionem»; il motivo di tale precedenza è che Cristo «praecipit, ut patrem et matrem honoremus»; STAFF 39 4: «prima alla nodrice apparì in viso»; *rivenire*: 'comparire di fronte a qualcuno'.

<sup>28</sup> *Chandido con chiaressa*: *amplificatio* a livello sintagmatico; *candido*: 'bianco in grado supremo' < lat. *candidus*; cfr. *Purg.* XXX 31-33: «Sopra candido vel, cinta d'uliva, / donna m'apparve sotto verde manto, / vestita di color di fiamma viva»; PETR. *Rime* I 37: «Dentro pur foco, e for candida neve». *Chiaressa*: 'luminosità', 'splendore'; cfr. *Conv.* II xiii 13: «E lo cielo di Venere si può comparare a la Rettorica per due proprietadi: l'una sì è la chiarezza del suo aspetto [...]».

<sup>29</sup> *Or quine*: cfr. STAFF 101 21 8.

<sup>30</sup> *Chon pietoso parlare*: si deverbilizza: 'con affettuose parole'; *pietoso*: 'affettuoso' (lat. *pietas*, anche 'affetto filiale').

<sup>31</sup> *Vedere Cristo abbracciare*: BETT. 1969 270: «L'estensione dell'infinito è anomalo impegno di sintesi linguistica (di tipo latino) in un ambiente sintattico (quello volgare) eminentemente analitico»; DE BARTH. III 134 40: «Figlio abbraccia la tua madre cara».

## IV

29 D'allegro amore piangiea,<sup>33</sup>  
 30 Tant'era intenerita,  
 31 La sua madre e diciea:  
 32 «O bene della mia vita,  
 33 Tolto m'ai la ferita  
 34 Del cuore che mi fu dato  
 35 Quando nel tuo chostato  
 36 Viddi ficchare la lancia con furore.<sup>34</sup>

## V

37 Dinmi, figliuolo mio charo,  
 38 Or tu come se' stato  
 39 Poi che con pianto amaro  
 40 Io t'ebbi sotterrato;  
 41 Senpre ò desiderato  
 42 Sapere di te novelle;  
 43 Così le miei sorelle<sup>35</sup>  
 44 Che mecho an pianto<sup>36</sup> di te per dolore».

## VI

45 «D'ogni dolore e pena,<sup>37</sup>  
 46 Madre, io sono dispogliato,<sup>38</sup>  
 47 Ed ò riposo e lena,<sup>39</sup>  
 48 Tutto sono consolato

<sup>32</sup> *tennero*: geminazione comune nei proparossitoni.

<sup>33</sup> *D'allegro amore piangiea*: rovesciamento della situazione canonica; cfr., per esempio, BETT. 1969 264; «molto piangendo Sancta Maria / et lagremava».

<sup>34</sup> *Tolto m'hai... con furore*: il filo scritturale prevede prima la morte di Cristo, poi il colpo di lancia; ma esiste una tradizione che inverte l'ordine dei fatti: cfr. *Passione lombarda* 162-166; CICERCHIA *Passione* 211 1-2 («dinanzi a quella lancia / stata fuss'i' che 'l fianco ti percosse»); Lc 2 35: «Et tuam ipsius animam pertransibit gladius».

<sup>35</sup> *sorelle*: lat. *soror*, anche 'amica', 'compagna'; il possessivo indeclinabile *miei* è indizio perspicuo della geografia fonetica analizzata.

<sup>36</sup> *Che mecho an pianto*: cfr. Mt 27 56, Mc 15 40, Lc 23 49, ma soprattutto Io 19 25: «Stabant autem iuxta crucem Iesu mater et soror mater eius Maria Cleophae et Maria Magdalena».

<sup>37</sup> *dispogliato*: 'privo' (cfr. REW 2602).

<sup>38</sup> *lena*: 'vigore', 'slancio', 'forza' (ant. XIII sec. [*D.E.I.*]); ANGIOLIERI XXXV 6-7: «Seria stato infine a la mattina / se tanto fosse durata la lena».

<sup>39</sup> *consolato*: 'soddisfatto', 'appagato' (sec. XIV, *vox dotta*, lat. *consolor*).

49 Poi ch'ì' ò riconperato<sup>40</sup>  
 50 L'umanità; o Madre,  
 51 I' ò ubidito il mio padre  
 52 Che mi mandò nel mondo a tal tinore.<sup>41</sup>

## VII

53 Piacqueli<sup>42</sup> il mio morire  
 54 Et io l'ò ubidito,  
 55 Piacqueli il surressire  
 56 Et son ressuresito;  
 57 Poi sono andato e ito  
 58 A dispogliare il linbo,  
 59 Et rienpiut'ò il grenbo  
 60 Del Paradiso con solenne honore».<sup>43</sup>

## VIII

61 «O disiato amore,<sup>44</sup>  
 62 O figliuolo mio diletto,  
 63 O sprendido<sup>45</sup> chiarore,  
 64 O ternità<sup>46</sup> perfetto,  
 65 Al mio bramoso aspetto<sup>47</sup>  
 66 Quando riposo ai dato!  
 67 Lo tuo padre laldato<sup>48</sup>  
 68 Ne sia di ciò che ai fatto con onore».

## IX

69 «Posate,<sup>49</sup> i' voglio andare,  
 70 O dolcie madre mia,

<sup>40</sup> *riconperare*: 'riscattare'.

<sup>41</sup> *I' ò... tinore*: «Quod scriptum est, oportet impleri in me» (Lc 22 37); cfr. Is 53 12; *tinore*: 'patto' (BETT. 1969 *Glossario*).

<sup>42</sup> *piacere*: 'essere stabilito', 'deliberato' o 'comandato', con riferimento alla volontà divina; cfr. FABBA 63: «plaza a Deo dare a me gratia e forza».

<sup>43</sup> *Poi... honore*: cfr. *Nicodemo XXII-XXIV*.

<sup>44</sup> *disiatio*: *disiare* trans. ant. XIII sec., 'desiderato'; cfr. *Inf.* V 133: «Quando leggemmo il disiatio rissò».

<sup>45</sup> *sprendido*: rotacismo (*splendido*): 'rifulgente' (BETT. 1969 *gloss.*).

<sup>46</sup> *ternità*: 'Trinità', XIII sec., pisano, voce dotta, lat. tardo *ternitas*.

<sup>47</sup> *aspetto*: deverbale.

<sup>48</sup> *laldato*: ipercorrettismo.

<sup>49</sup> *Posate: posare* 'cessare' (latino tardo *pausare* [D.E.I.]).

71 Per volere consolare  
 72 Madalena Maria,<sup>50</sup>  
 73 Che so che per la via  
 74 Con dolore va piangendo,  
 75 Et me senpre chiedendo<sup>51</sup>  
 76 Al molimento con bramoso amore».

## X

77 «Figliuolo mio benedetto,  
 78 Le tuoi buone novelle!<sup>52</sup>  
 79 Fà come tu ài detto:  
 80 Trova nostre sorelle,<sup>53</sup>  
 81 Che come tapinelle<sup>54</sup>  
 82 Piangendo vanno con pena.  
 83 Con Maria Madalena  
 84 Cierchano di te trovare con grand'ardore».<sup>55</sup>

## XI

85 Per tempo una mattina,<sup>56</sup>  
 86 Presso ove ei fu morto,<sup>57</sup>  
 87 Introe la Madalena  
 88 In uno chantone dell'orto,<sup>58</sup>

<sup>50</sup> *Madalena Maria*: nativa di Magdala, è nominata esplicitamente per la prima volta da Lc 8 2; la liturgia latina (22 luglio) identifica M. M. con Maria di Betania, sorella di Marta e Lazzaro, nonché con la peccatrice anonima di cui parla Lc 7 36-50. La liturgia greca, invece, celebra distintamente la festa di Maria di Betania, della peccatrice e di Maria Maddalena. È la famosa questione delle "tre Marie", che alcuni dicono insolubile. Chi sostiene l'identità di Maria di Betania con la peccatrice si fonda sul fatto che Io 11 2, presentando per la prima volta Maria, sorella di Lazzaro, usa dei participi aoristi *aleipsasa* ('che aveva unto') e *ekmaxasa* ('che aveva asciugato'), forse rifacendosi a Lc 7 36-50.

<sup>51</sup> *Et me senpre chiedendo*: costr. alla latina: *queror* + acc. (cfr. STAFF 97 5: «Maria la maddalena in ogni parte Gesù cercava»).

<sup>52</sup> *novelle*: 'notizie' (*Ritmo cassinese* XXXV 1-2: «Ambo addemandarne de nubelle / l'onu ellaltro dicuse nubelle); per *tui* cfr. v. 48.

<sup>53</sup> *Trova nostre sorelle*: cfr. BANFI 1968 430: «Io ti vò pregare che dia conforto a Maria Maddalena».

<sup>54</sup> *Che come tapinelle*: *Laudario della Scala* VI 1: «oimè trista tapinella»; VII 4: «io tapinella».

<sup>55</sup> *Con Maria... ardore*; cfr. STAFF 97 6: «l'altre Marie piangendo con Maddalena»; e Lc 24 10: «Erat autem Maria Magdalena et Ioanna et Maria Iacobi et ceterae»; per le strofe XI-XIV il confronto diretto è con Io 19 38-42, là dove la frizione con i testi scritturali si fa lampante.

<sup>56</sup> *per tempo una mattina*: cfr. Io 20 1: «Una mane, iam adhuc tenebrae essent».

<sup>57</sup> *Presso ove ei fu morto*: Io 19 41: «ubi crucifixus est».

<sup>58</sup> *In uno chantone dell'orto*: Io 19 41: «Erat in orto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat» (*cantone*: 'angolo', cfr. *chanton* [sec. XIII]).

- 89                   Sensa nessuno conforto,<sup>59</sup>  
 90                   Col cuore doglioso e tristo:<sup>60</sup>  
 91                   Allora gli aparve Cristo<sup>61</sup>  
 92                   Et dimandolla del suo grande dolore.<sup>62</sup>

## XII

- 93                   Ella non conosciendo<sup>63</sup>  
 94                   Chi gli ave(v)a parlato,<sup>64</sup>  
 95                   Rispuoseli<sup>65</sup> piangiendo:  
 96                   «Lo mio cuore è adolorato,  
 97                   Che io non ho trovato  
 98                   Cristo là dove il missi.<sup>66</sup>  
 99                   Dinmi se tu il sapessi,  
 100                   Preghoti per pietà del(o) mio cuore.<sup>67</sup>

## XIII

- 101                   «Non piangiere più, Maria,  
 102                   E non t'adolorare».  
 103                   Subbito ch'ella udia<sup>68</sup>  
 104                   Lo suo nome nomare,<sup>69</sup>  
 105                   Alsoe gli occhi a mirare,<sup>70</sup>

<sup>59</sup> *Sensa nessun conforto*: cfr. STAFF 99 11: «dicea non aggio conforto»; UGOLINI 1959 123.

<sup>60</sup> *doglioso*: 'afflitto', 'addolorato'; da rilevare a livello morfologico il metaplasmo *tristo* DE BARTH. 144-147: «Quantu sò trista io Madalena / Come la veio sì grande pena / D'onne dolore misera e plena»; STAFF 99 11: «dicea non aggio conforto»; *Col cuore doglioso e tristo*: cfr. *Laudario della Scala, Stabat mater* 4-5: «gementem / contristam et dolentem»; e 7: «quam tristis et afflicta»; BERTRAN DE BORN 47 II 1: «Dolem e trist e ple de marrimen».

<sup>61</sup> *Allora gli aparve Cristo*: Io 20 14: «Haec eum dixisset vidit Iesui stantem».

<sup>62</sup> *Et dimandolla del suo grande dolore*: Io 20 15: «Mulier, quid ploras?» (la domanda la pongono due angeli); il *plorare* torna nella risposta a 95 («rispuoseli piangendo»).

<sup>63</sup> *Ella non conosciendo*: Io 20 14: «non sciebat quia Iesus est».

<sup>64</sup> *Chi gli ave(v)a parlato*: *idem* 13 «dicunt ei illi».

<sup>65</sup> *Rispuoseli*: *idem* 15 «dicit ei».

<sup>66</sup> *Che io... il missi*: Io 20 13: «Quia tulerunt dominum meum, et nescio ubi posuerunt eum»; *là dove*: è formula cumulativa (con intenti espressivi) di ascendenza siciliana; cfr. *P.D.* II 529, n. 72.

<sup>67</sup> *Dinmi... mio cuore*: cfr. Io 20 15: «Domine, si tu sustulisti eum, dico mihi ubi posuisti eum, et ego eum tollam».

<sup>68</sup> *Subbito*: 'appena'.

<sup>69</sup> *nomare*: 'dire'; CHIARO DAVANZATI XXXVI 33: «Audit' aggio nomare / che 'n gentil core amore / fa suo porto».

<sup>70</sup> *Alsoe gli occhi a mirare*: Io 20 16 «conversa»; *mirare*: 'valutare', 'prendere in considerazione', 'sottoporre ad esame e riflessione'; GUITTONE 16 1: «Miri che dico, onni om che servidore / talenta star

106 Cogniobbelo ch'era Cristo,  
 107 Disse: «O dolcie Maestro!»<sup>71</sup>  
 108 A piedi si li gittoe con grande amore.<sup>72</sup>

## XIV

109 «Tu se' colui ch'io chiero,  
 110 E tu mi fai penare.  
 111 Io ò sperato e spero  
 112 Li tuoi piedi tocchare».  
 113 Cristo disse «Non fare,  
 114 Maria,che non si puote  
 115 Infine che non sono conpiute  
 116 Le volontà del mio Padre Maggiore».<sup>73</sup>

## APPARATO CRITICO

4 tutti faccian C; 10 languenti C; 11 se bene C; 12 pati... tale C; 13 che morisse C; 16 comelli R; 21 tanto C; 25 qui C; 31 madre dicea C; 42 di te s. C; 43 chisie C; 44 anno pianto di te mecho con d. C; 46 Madre sono C; 51 Io ubidito il R; ubidito o C; 54 sillo u. C; 56 Et sono C; 57 tornato e gito C; 62 perfetto C; 63 oi... amare C; 64 trinita eletto C; 67 beato C; 68 del cielo ne sia laudato con amore C; 72 Magddalena et Maria C; 74 vanno p. C; 78 mie C; 80 di trovare C; 83 e cho la m. C; 84 amore C; 86 dove C; 93 Et ella R; 94 favellato C; 96 mio... edolorato C; 97 labbo C; 98 dolcie amore mio C; 100 dolore C; 106 connobbe C; 108 a pie lisi C; 109 ciercho e chero C; 110 tanto p. R; 114 ella udendo ta note C; 115 o maria C; 116 La volonta R, C; del padre mio C.

per avanzar suo stato»; *Inf.* IX 62: «O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani».

<sup>71</sup> *Disse: «O dolcie Maestro!»*: Io 20 16: «dicit ei: Rabboni (quod dicitur magister)».

<sup>72</sup> *A piedi... amore*: cfr. Lc 7 36-50.

<sup>73</sup> *Cristo disse... conpiute*: Io 20 17: «Noli me tangere; nondum enim ascendi ad Patrem meum»; *Infine... Maggiore*: Mt 26 42: «fiat voluntas tuas».

## BIBLIOGRAFIA

La bibliografia relativa al codice si riduce, *stricto sensu*, a due interventi:

- R. BETTARINI, *Un travestimento di San Martino*, «Studi di Filologia Italiana», XXIX (1971), pp. 341-376
- B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Il Laudario Della Fanteria*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XVII, 4 (1959), pp. 1-6

Per la codicologia *lato sensu* ci siamo servite di:

- A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984
- E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIII (1963), pp.181-205
- A. DAIN, *Les manuscrits et le problème de la paléographie et de la codicologie*, in *Le manuscrit*, Paris 1949, pp. 57-93
- F. MASAI, *Le problème des catalogues des manuscrits médiévaux*, «Bulletin des bibliothèques de France», VIII (1963), pp. 1-10
- L. MOSIICI e G. SAVINO, *Per un censimento dei manoscritti danteschi*, «Studi Danteschi», LVII (1985), pp. 337-346
- G. SAVINO, *Per una definizione di codicologia*, «Medioevo e Rinascimento», V (1991), pp. 143-156.

Rispetto alla paleografia suggerimenti utilissimi li abbiamo tratti da:

- G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1936
- A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1961
- G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma 1978
- A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989
- B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, Padova 1992

Per lo studio delle miniature ci è stato di valido aiuto:

M. G. CIARDI DUPRÈ, *Problematica catalografica dei manoscritti di interesse artistico*, in *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento*, Roma 1987, pp. 53-67

### Bibliografia relativa ai testi contenuti nel codice

Fra i contributi strettamente attinenti al tema laudistico possiamo ricordare:

- I. BALDELLI, *Dal "Pianto" cassinese alla lauda umbra*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXXV (1981) pp. 5-15
- R. BETTARINI, *Jacopone e il Laudario Urbinato*, Firenze 1969
- R. BETTARINI, *Da un Laudario Pisano sconosciuto*, «Revue des Langues Romanes», LXXXVI, 1 (1982), pp. 87-105
- A. DI BENEDETTO, *Nota filologica alla nuova edizione delle laudi*, «Miscellanea francese», LXII (1962), pp. 414-444
- G. CONTINI, *Una scheda curiosa*, in *Studi filologici, letterari, e storici in memoria di Guido Favati*, Padova 1977, pp. 225-231
- R. MANETTI – G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, BSSP, XCVII (1990), pp. 122-192
- G. M. MONTI, *Un "Pianto di Maria" del secolo XIII*, «Miscellanea francese», XVIII (1917), pp. 15-23
- G. M. MONTI, *La bibliografia delle laude*, «La Bibliografia», XXI (1919-20), pp. 241-257; XXII (1920-21), pp. 288-299; XIII (1921-22), pp. 260-267; XXIV (1922-23), pp. 29-40; XXV (1923-24), pp. 71-75 e 256-65; XXVII (1925-26), pp. 38-46
- D. PACETTI, *Un "Pianto della Vergine Maria" di un anonimo laudista del sec. XIII-XIV*, «Studi francescani», LXIV (1967), pp. 4-10
- D'A. S. AVALLE, *Cultura e lingua francese delle origini nella "Passion" di Clermont-Ferrant*, Milano-Napoli 1962
- Le laudario de Pise du ms. 8521 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris. Étude linguistique*, par E. STAAFF, Uppsala-Leipzig, I, 1931
- C. TERNI, *Per una edizione critica del Laudario di Cortona*, «Chigiana», n.s., XXI (1964), pp. 111-129
- M. VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma 1903, pp. 343-361.

Ci siamo valse anche di studi relativi ai problemi tecnici presentati dalla testualità, quali:

- R. R. BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300). Saggio storico-linguistico*, Heidelberg 1925
- M. DARDANO, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma 1969
- C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Firenze 1950-57
- M. CORTELLAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979-1988
- Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne domino Du Cange, Venetii, apud Sebastianum Coleti, 1736-40, 6 voll.
- Totius latinitatis lexicon*, opera et studio Aegidii Forcellini lucubratum..., Prati, typis Aldinianis, 1848-1875
- G. COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki 1983 e sgg.
- G. GORNI, *Le forme primarie del testo poetico*, in *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme de testo. I. Teoria e poesia*, Torino 1984, pp. 439-518
- E. G. PARODI, *Lingua e letteratura*, in *Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a c. di G. Folena, Venezia 1957, 2 voll.
- Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di C. Segre, Torino 1953
- R. SPONGANO, *Nozioni ed esempi di metrica italiana*, Bologna 1966.

## TAVOLA DELLE SIGLE

- ANGIOLIERI = in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a c. di M. Marti, Milano 1956
- BANFI 1968 = L. Banfi, *Sacre rappresentazioni del Quattrocento*, Torino 1968
- BETT. 1969 = R. Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze 1969
- CICERCHIA *Passione* = in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965
- DAVANZATI = *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, a c. di A. F. Massera, Bari 1940
- DE BARTH. = *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, a c. di V. De Bartholomaeis, Firenze 1943, 3 voll.
- FABA = *Crestomazia italiana dei primi secoli*, a c. di F. Monaci, Roma-Napoli 1955
- GUITTONE = Guittone, *Rime*, a c. di F. Guidi, Bari 1940
- Laudario della Scala* = cfr. *Bibliografia*
- Nicodemo* = *Vangeli apocrifi*, Torino 1976
- Passione Lombarda* = M. Corti, *Una passione lombarda inedita del secolo XIII*, in *Studi in onore di A. Schiaffini*, «Rivista di cultura classica e medievale», VII (1945), pp. 347-363
- Ritmo cassinese* = *Crestomazia italiana dei primi secoli*, a c. di F. Monaci, Roma-Napoli 1955
- STAFF 1931 = cfr. *Bibliografia*
- UGOLINI 1959 = F. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi*, Torino 1959